



La continua alternanza tra distruzione e rinascita che ci viene narrata in queste giornate, dal Libro di Neemia, sembra proprio giungere oggi alla sua conclusione gioiosa: la dedicazione della mura della città finalmente riedificata. Abbiamo sentito il contesto di gioia, di fede, di canto, di festa, che accompagna questo momento. Sarebbe comunque rimasto dentro, nella carne della storia concreta del popolo di Dio e di Gerusalemme, la città di Dio, questa alternanza dei momenti di fedeltà e dei momenti di lontananza da Dio. Quando poco fa, nel Salmo, pregavamo quell'espressione <<Per narrare alla generazione futura: questo è Dio, il nostro Dio, in eterno e per sempre>> dicevamo qualcosa che attinge alle origini più vere della lode di Israele per il Signore, ma alla generazione futura sarebbe stato poi inevitabile anche narrare la fedeltà di Dio, certo, la fedeltà di Dio a questa città,

alla sua città e insieme, però, sarebbe stato necessario dire le tante forme di lontananza, di ostilità e di chiusura alla Parola del Signore. Del resto, nel Vangelo che già abbiamo pregato la scorsa domenica, ce lo dice, il pianto di Gesù su Gerusalemme: <<Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti, e lapidi quelli che sono stati mandati a te>> una frase sofferta, detta nel pianto, da Gesù, carica di memoria, perché è stato così lungo la storia, e insieme, anche carica di profezia, perché sarebbe stato così di lì a poco, con lui, con il Signore Gesù. E allora, è proprio dentro questa alternanza di chiari e di scuri, di chiusure e di aperture, di rinascite e di distruzioni, che il cammino della fede è accaduto e continua ad accadere, dentro i singoli, dentro le comunità, dentro le Chiese, dentro i popoli, dentro la storia. quando leggi queste pagine, che sembrano molto lontane da noi, in realtà ti senti anche aiutato a pregare nella storia, e nella storia di oggi, perché queste continuano ad essere scelte che attraversano i passi di libertà e del cuore di uomini e di donne di oggi, e allora, come vorremmo che le parole del salmo, che abbiamo pregato, continuassero a dirci la possibilità, davvero, che la nostra terra, dimostri e meriti di essere dimora del Signore Dio. Accanto a tutto questo che la Parola ci dice, sta anche la memoria di un martire del tempo nostro, martire di questi decenni, basterebbe dire e ridire il nome di Auschwitz, dove la vita di san Massimiliano Maria Kolbe è terminata, per dire quanto sta questa testimonianza, dentro la storia drammatica del nostro tempo, quanto sta. E anche qui come ti accorgi, da una parte, il tentativo di mettere a tacere, forme disumane, come

questa, che poi assumono anche il volto di un martirio per uomini e donne credenti, e dall'altra l'incontenibile capacità che la vita donata nel nome del Signore, continui ad essere Parola che interpella e accompagna la storia di oggi. E per san Massimiliano Maria Kolbe è stato così, come tutti. In fondo, quanta fatica a tenere nascosto tutto questo, ma quanta incontenibile forza, con cui, via via, la sua testimonianza è diventata notizia conosciuta, amata, e oggi, celebrata in tutta la Chiesa. Avevo vissuto quel momento, proprio quando ero stato in Polonia, appunto, per degli incontri, e chi mi accompagnava era un sacerdote del seminario di Varsavia, e mi ha voluto accompagnare ad Auschwitz, perché non puoi venire qui e non venire ad Auschwitz, ma era il momento, ancora in pieno regime, quando mi invitò, prima della nomina di papa Wojtyła. Quando ci andai, era il giorno subito dopo, e si sentiva nell'aria come una sorta di euforia tra la gente, perché davvero una pagina di storia si stava girando. E quando mi portò dentro le celle, dentro le tombe – tombe, si fa per dire, tanto è lo squallore- dove non c'era nessun segno possibile di riconoscimento, ero preceduto da un gruppo di ragazzi della scuola media, che, appunto, erano per un loro momento scolastico, venuti ad Auschwitz. Ora, il mio amico accompagnatore, sapeva, per lo meno ricordava, perché non c'è nessun cenno che lo possa dire, ricordava dove era stato ucciso Massimiliano, e allora, mi ci portò. Quando noi due ci fermammo per dire una preghiera, per dirla in silenzio, eravamo però spiati da questi ragazzetti, e uno di loro non ce l'ha fatta, è scappato dal gruppo, aveva un piccolo mantello, sotto il mantello nascondeva un mazzo di fiori; ha capito che noi ci eravamo fermati a pregare, allora questa è la cella della morte di san Massimiliano Maria Kolbe, e tirò fuori il mazzo di fiori da sotto il mantello, e poi mi abbracciò dandomi un bacio. Tu puoi nascondere fin che vuoi un martire, ma dopo, è troppo forte il linguaggio di un martire, perché quando la cosa in assoluto più preziosa che abbiamo, tu la sai donare e lui davvero la donò, perché non doveva essere lui a cui toccava il martirio, era accanto a quel papà, e lui si è offerto al suo posto, la guardia ha accettato. Ora, come fai a contenere questi gesti, come fai a zittirli? C'è qualcosa che è più grande della morte, c'è una vita che splende di più per fede, e oggi, nella memoria e nella preghiera della Chiesa, tutto questo lo possiamo celebrare nella fede.

17.08.2016

SETTIMANA DELLA XIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

MERCOLEDÌ

LETTURA

Letture del libro di Neemia 12, 27-31. 38-43

In quei giorni. Per la dedizione delle mura di Gerusalemme si mandarono a cercare i leviti da tutti i luoghi dove si trovavano, per farli venire a Gerusalemme, per celebrare la dedizione con gioia, con azioni di grazie, con il canto, con cimbali, arpe e cetre. I cantori si radunarono dal distretto intorno a Gerusalemme, dai villaggi dei Netofatiti, da Bet-Gàlgala e dal territorio di Gheba e di Azmàvet, poiché i cantori si erano edificati villaggi nei dintorni di Gerusalemme. I sacerdoti e i leviti si purificarono e purificarono il popolo, le porte e le mura. Allora io feci salire sulle mura i

capi di Giuda e formai due grandi cori. Il primo s'incamminò dal lato destro, sulle mura, verso la porta del Letame. Il secondo coro si incamminò a sinistra e io lo seguivo, con l'altra metà del popolo, sopra le mura, dalla torre dei Forni e fino al muro largo, e dalla porta di Èfraim alla porta Vecchia e alla porta dei Pesci, alla torre di Cananèl e alla torre dei Cento, fino alla porta delle Pecore, e si fermarono alla porta della Prigione. I due cori si fermarono nel tempio di Dio; così feci io, con la metà dei magistrati che si trovavano con me e i sacerdoti Eliakim, Maasia, Miniamin, Michea, Elioenài, Zaccaria, Anania con le trombe, e Maasia, Semaià, Eleàzaro, Uzzì, Giovanni, Malchia, Elam, Ezer. I cantori facevano sentire la voce e Izrachia ne era il direttore. In quel giorno il popolo offrì numerosi sacrifici e si rallegrò, perché Dio gli aveva concesso una grande gioia. Anche le donne e i fanciulli si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si sentiva di lontano.

SALMO

Sal 47 (48)

® *Grande è il Signore nella città del nostro Dio.*

Grande è il Signore e degno di ogni lode

nella città del nostro Dio.

La tua santa montagna, altura stupenda,

è la gioia di tutta la terra.

Il monte Sion, vera dimora divina,

è la capitale del grande re. ®

Come avevamo udito, così abbiamo visto

nella città del Signore degli eserciti,

nella città del nostro Dio;

Dio l'ha fondata per sempre.

O Dio, meditiamo il tuo amore

dentro il tuo tempio. ®

Circondare Sion, giratele intorno,
contate le sue torri,
osservate le sue mura,
passate in rassegna le sue fortezze. ®

Per narrare alla generazione futura:
questo è Dio,
il nostro Dio in eterno e per sempre;
egli è colui che ci guida in ogni tempo. ®

VANGELO

Lettura del Vangelo secondo Luca 13, 34-35

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».